

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 24 / Domenica 14 giugno 2020

Vacanze e rilancio

di don Gianni Antoniazzi

Le vacanze hanno obiettivi anche molto diversificati: c'è chi vuole il riposo, chi cerca l'abbronzatura; c'è la voglia di staccare dalla routine o d'imparare una lingua straniera; a qualcuno bastano nuove esperienze, provare uno sport, sperimentare emozioni, divertirsi o far tardi la sera... Di solito cerchiamo l'attività che ci corrisponde, scegliamo l'offerta economica migliore e partiamo. Col tempo, poi, scopriamo che la vacanza è più lieta accanto a persone amiche. Diventa importante anche il rispetto per l'ambiente che ci circonda. Badare soltanto a se stessi non dà lo stesso conforto che costruire legami di affetto e lasciare ordine intorno a noi. È importante dunque trovare riposo pensando anche al bene degli altri. Per questo, durante la prossima estate, non sarebbe sbagliato organizzare le ferie dando priorità alla ripresa del Veneto, in crisi di turisti. La nostra regione è una gemma sotto ogni profilo. Ci sono le attività della montagna e del mare: passeggiate nei boschi, scalate mozzafiato, spiagge serene e mare tiepido. Non manca la cultura: il pianeta intero viene a contemplare l'arte e la storia delle nostre città. Per definizione la vacanza non può coincidere col "solito posto". Se ogni volta siamo andati all'estero, nei luoghi esotici e stra-pubblicizzati, perché quest'anno non proviamo a mettere in discussione questa scelta e a scoprire gli angoli più sereni del Veneto? Sarà una vacanza preziosa per noi ma, ancora di più, utile a far ripartire la nostra vita sociale.





Scoprire casa nostra

di Plinio Borghi

La pandemia rende molto difficile spostarsi e viaggiare verso mete esotiche e lontane. Viviamo però in un territorio meraviglioso che offre il meglio per ogni genere di vacanza

Mi ha favorevolmente sorpreso, l'altra settimana, l'intervista ad un rappresentante degli albergatori di Jesolo, il quale dichiarava, facendo trapelare una certa soddisfazione, che le prenotazioni dall'Italia stavano fioccando e che il tutto lasciava presagire un buon recupero di stagione con clientela nazionale. A lui ha fatto eco un servizio su Venezia che rilevava come l'apertura della circolazione, pur limitata a livello regionale, aveva indotto a fiondarsi in città un apprezzabile numero di veneti, alla scoperta, finalmente, del proprio capoluogo. Se mi avessero offerto solo l'anno scorso di trascorrere qualche giorno in piena stagione in una delle località più turistiche del mio Paese, avrei cortesemente reclinato l'invito, anche se fosse stato gratis! Con la scusa che le mete interne sono più a portata di mano e accessibili in qualsiasi momento, di norma si approfitta per visitarle con comodo, senza doversi spintonare con la valanga di turisti che si accalcano, fatti salvi i periodi e i posti di villeggiatura abituali, peraltro vincolati alla possibilità di fruire delle ferie o delle vacanze. Di contro, il turismo è sempre stato una delle principali risorse

per la nostra economia e perciò non solo irrinunciabile, ma altresì favorito e ricercato. Questa pandemia, come non mai, ha rimescolato tutte le carte, ci ha sottratto occasioni determinanti, ha portato le scuole dalla chiusura alle vacanze senza soluzione di continuità, ci ha catapultati dall'inverno all'estate, all'inizio della quale ci troviamo ancora con le frontiere chiuse e forti limitazioni imposte dalle altre nazioni, frenando così ogni anelito esterofilo. Dissero che il virus ci avrebbe cambiati. Vedremo se sarà così. Per il momento sta comunque modificando il modo con cui avremmo concepito di impostare la stagione, ci ha indirizzati a scoprire o riscoprire mete verso le quali, nella migliore delle ipotesi, attendevamo occasioni più propizie o, nella peggiore, non avremmo mai pensato di orientarsi, ritenendole monopolio di un turismo straniero, buono da sfruttare. Mettiamoci pure un pizzico di eccesso di autosufficienza, la stessa che ti porta a non renderti conto fino in fondo di quello che possiedi, finché non sei costretto a ricorrervi per necessità. Quante persone ho conosciuto che non sapevano fornirti un minimo di ri-

sposta sul luogo in cui vivevano e magari parlavano con disinvoltura e dovizia di particolari di altri posti! Penso sia giunta l'ora di una bella inversione di tendenza a livello di massa e non tanto per attenuare una spinta alla globalizzazione che, in questo frangente, ha dimostrato tutti i suoi limiti, quanto per ritrovare un equilibrio più consono alle nostre potenzialità. Una cosa è vera: abbiamo tante di quelle risorse che il mondo intero ci invidia, sia naturali che tecnologiche, sia storiche che moderne, sia culturali che spirituali, tali da soddisfare qualsiasi nostra esigenza e in qualsiasi stagione; da venderne, appunto: siamo effettivamente autosufficienti da nord a sud e, lasciatelo dire a uno che il mondo l'ha piuttosto girato in lungo e in largo, le bellezze e le bontà che abbiamo noi non trovano concorrenza in alcun altro posto. Ciò non significa che non serva spaziare ovunque, ma che vale anche la pena di approfittare di questa costrizione per aprirsi o completarsi in patria, date le condizioni molto più favorevoli e tranquille. Così facendo diamo pure una mano ai nostri operatori, che non dovranno rimpiangere l'assenza di stranieri.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Si torna a volare

di Matteo Riberto

Gli aeroporti italiani, Marco Polo compreso, hanno riaperto tratte chiuse nel lockdown. Si punta sul turismo domestico sperando che il bonus vacanze incentivi i viaggiatori

Secondo una recente indagine statistica, il 70% dei Veneti non ritiene una priorità andare in vacanza quest'estate. La pandemia e la chiusura forzata dei negozi hanno infatti indebolito il ceto medio: le risorse sono ridotte e come prima cosa si pensa ai beni essenziali. Se le vacanze non sono una priorità, non significa però che non siano importanti. Lo dimostra il notevole afflusso registrato a Venezia e lungo il litorale nello scorso fine settimana quando migliaia di veneti si sono riversati nel capoluogo e in spiaggia. E questo potrebbe essere un segnale positivo. Se la speranza degli albergatori, per non perdere la stagione, è che le orde di tedeschi ritornino a breve nel nostro territorio, una grossa mano potrebbe arrivare dal turismo domestico: 8 veneti su 10 starebbero infatti valutando di fare le ferie nella propria regione per riscoprirne le ricchezze. In generale, comunque, in tutta Italia si sta puntando sul turismo domestico come dimostrano le strategie dei principali scali aeroportuali. Il Mar-

co Polo di Venezia, per esempio, ha rafforzato i collegamenti con l'asse nord-sud del Paese nella speranza che i viaggiatori scelgano le spiagge del meridione. Dal prossimo 18 giugno, la compagnia Volotea riprenderà a volare sul territorio nazionale iniziando proprio dalle basi di Venezia e Verona. E nel capoluogo, la compagnia incrementerà di quasi il 50% la sua offerta domestica per la stagione estiva. Tra gli altri, è previsto un aumento del 64% dei voli su Palermo e del 64% di quelli verso Bari. Insomma, si scommette che i viaggiatori italiani scelgano di fare le vacanze nel loro Paese. E la scommessa è una di quelle che pesa. Durante l'epidemia, l'aeroporto di Venezia ha giustappunto subito un crollo dei traffici che ha superato il 90% e si stima che per ritornare ai livelli registrati nel 2019 ci vorranno due o tre anni. Se gli aeroporti puntano quindi sui voli interni, il governo, da parte sua, sta cercando di incentivare il turismo e ha infatti proposto il bonus vacanze. In pratica si tratta di un

incentivo che consiste in un contributo fino a 500 euro per le famiglie che prenotano in strutture ricettive italiane. Ma la sua applicazione, al momento, presenta alcune difficoltà. Va intanto specificato che il valore del bonus varierà a seconda dei componenti del nucleo familiare: se la famiglia è composta da più di due persone sarà di 500 euro, se si è in due sarà di 300 euro, se il nucleo è invece composto da una sola persona (un single o un anziano solo) sarà di 150 euro. Per richiederlo non si può avere un reddito superiore ai 40 mila euro annui. Come funziona? Il Ministero dei Beni Culturali lancerà un'applicazione scaricabile sul cellulare dalla quale si potrà ottenere un codice a barre che consente di usufruire del bonus nelle strutture ricettive che aderiscono al progetto. Si avrà quindi diritto allo sconto: l'80% del valore bonus non dovrà quindi essere versato mentre il 20% sì, ma verrà recuperato l'anno successivo nella dichiarazione dei redditi come detrazione d'imposta. Gli albergatori, da parte loro, recupereranno lo sconto rilasciato sempre come detrazione d'imposta. Insomma, un incentivo utile ma forse complicato da utilizzare per chi non è pratico con fisco e social (il consiglio è rivolgersi ai Caf - gli uffici territoriali che offrono assistenza fiscale - per farsi aiutare). Va detto che l'incentivo pare non entusiasmare gli albergatori che avrebbero preferito veder subito denaro sonante. Il bonus è però rivolto a tutti: giovani coppie, adulti, anziani soli. E se è vero che non è semplice da utilizzare, è anche vero che basta un piccolo sforzo per cogliere l'opportunità: i Caf sono a portata di mano.





Il razzismo tocca i presbiteri

di don Gianni Antoniazzi

Con l'elezione di Obama sembrava che gli USA avessero abbandonato il razzismo. Invece, dopo gli ultimi episodi di intolleranza, vediamo quella nazione in completo subbuglio. Il nostro giornale ricorda ai lettori che il Vangelo professa pari dignità per ogni persona. Certo: non siamo uguali come fotocopie, ma come i colori della natura, così le nostre differenze ci completano. Nelle parrocchie e nella Fondazione Carpinetum non facciamo differenze per religione, cultura e colore della pelle. Il dopo scuola di Carpenedo è frequentato da ragazzi di ogni provenienza. I Magazzini solidali dei Centri tendono la mano a chiunque ha bisogno. I minialloggi dei Centri sono assegnati senza guardare alla provenienza. Alla Cipressina, per mesi, ho pranzato con un giovane del Mali: restaurava la canonica, era colto, un piacere starci vicino. Un sacerdote del Mo-

zambico ha dato una mano a Carpenedo e per mesi è vissuto in canonica più che serenamente. Ricordo un fatto: negli anni '80, in seminario, alcuni giovani erano disponibili ad andare in missione, ma, quasi ridendo, nessuno si dava disponibile per

un servizio a Napoli o in Sicilia. Ecco il punto. Finché si parla di idee o di sogni nessuno è intollerante. Da lontano ci vediamo bene. È da vicino che facciamo fatica e ci scontriamo. Quando una persona diventa familiare perdiamo la pazienza: sempre.



In punta di piedi

A proposito del nuovo Emporio

Nei numeri precedenti abbiamo scritto che il Comune di Venezia aveva approvato l'intesa con la Fondazione Carpinetum per la costruzione dell'Emporio solidale e il Centro don Vecchi 8 in località Arzeroni. Perfetto. Siamo venuti poi a sapere che, per raggiungere questa intesa, il

nostro sindaco ha dovuto compiere un'opera di mediazione per tenere uniti i consiglieri con tanto di falchi e contro falchi, presenti anche fra le file della maggioranza. Qualcuno (di certo non scrivo il nome) è evidentemente preoccupato della propria estinzione politica e ha sfruttato l'occasione della "Convenzione" per avere un istante di visibilità. Ribadisco: bene il Sindaco e con lui alcuni consiglieri di maggioranza e opposizione che hanno tenuto unite le fila e non hanno concesso spazio a questa gente. Alla fine, la Convenzione è stata votata all'unanimità. Tuttavia, la Fondazione ha trovato nel testo alcune righe inattese: gli accordi stabiliti in precedenza non sono stati del tutto rispettati da parte dei consiglieri. Poco male. I piccoli ostacoli posti sul testo della convenzione sono già stati accolti e superati. In una settimana la Fondazione Carpinetum è pronta a procedere. Ci farebbe però piacere che l'animosità dei partiti, essenziale al dibattito politico, non si trasformasse sempre in un atteggiamento distruttivo, ma talvolta diventasse un'azione propositiva, capace di sollevare le sorti di Mestre e Venezia.





Professionisti del viaggio

di Daniela Bonaventura

Voli bloccati, confini chiusi: l'attività delle agenzie di viaggio è ferma da diversi mesi. Turismo e spostamenti però ripartiranno e verrà messa al primo posto la sicurezza

Il coronavirus ha fermato il mondo del turismo. Abbiamo ancora davanti gli occhi le foto degli aeroporti vuoti, degli aerei fermi, delle città d'arte deserte e tutti vorremmo ora ripartire verso mete lontane o vicine. I viaggi ti fanno vivere esperienze bellissime, ti fanno visitare posti nuovi, ti fanno conoscere modi diversi di vivere e sono sempre fonte di arricchimento per gli occhi e per il cuore. Ho contattato Giorgio Lo Re, titolare dell'agenzia di viaggio Formula Quattro a Mestre. Organizzare viaggi è nel suo DNA, è la sua passione. Il lockdown ha bloccato per più di due mesi la sua attività e lo ha reso consapevole che la sua professione deve essere ridisegnata.

Il lockdown come ha cambiato il tuo modo di lavorare?

"Da subito ho chiuso l'ufficio e ho cominciato a lavorare da casa. Ho scoperto le varie piattaforme per condividere riunioni ed incontri. Ho realizzato che queste tecnologie potranno essere utilizzate anche in futuro: potrò incontrare un cliente senza farlo venire in ufficio

per condividere preventivi, cartine geografiche, foto dei luoghi da visitare. Ho scoperto Whatsapp business, un'applicazione che posso usare per far conoscere la mia attività tramite cellulare e che può arrivare a più persone contemporaneamente. Ho contattato i clienti via mail, uno per uno, chiedendo notizie sulla loro salute e dando la mia completa disponibilità per dare informazioni su eventuali viaggi che avrebbero voluto intraprendere dopo l'isolamento".

Le attività proposte si sono però bloccate durante il lockdown?

"Sì, tutto è rimasto sospeso. Ho cercato di seguire i clienti che, purtroppo, erano bloccati in giro per il mondo senza alcuna possibilità di rientrare: domani dovrebbe rientrare una famiglia dal Messico. Manca ancora una persona che deve rientrare da Pechino... forse ce la farà a fine mese".

Durante la chiusura ti sarai sicuramente mosso in modo alternativo: hai fatto corsi? hai cercato nuove mete?

"Ho seguito circa 80 ore di webinar su destinazioni, marketing, aggiornamenti del "cura Italia". Ho seguito i corsi più disparati: una notte dall'una alle due ho seguito una guida sull'osservazione delle stelle che mi ha fatto vedere il nostro cielo di notte con tutte le costellazioni e con la visione dello stesso cielo ma dalla Namibia, dall'altra parte del mondo, un'esperienza veramente affascinante".

In questi giorni in cui si sta lentamente tornando alla normalità, hai notato una ripresa?

"Nessuna ripresa, purtroppo. Le persone passano a salutare ma c'è

ancora tanta indecisione, sia per le mete da raggiungere sia per la gestione dei vouchers ricevuti a rimborso. Ogni preventivo è decaduto. I viaggi di nozze, ad esempio, sono stati cancellati o sono da rimodulare sia per data che per destinazione. C'è una timida richiesta di nuovi preventivi ma niente a che vedere con lo stesso periodo degli anni precedenti".

Come immagini i viaggi del prossimo futuro?

"Purtroppo non riesco a dare una risposta sicura. Suppongo che, per prima cosa, i clienti chiederanno quali sono i parametri relativi alla sicurezza. I prossimi preventivi per il 90% saranno chiesti per destinazioni in Italia e soprattutto ci saranno richieste di polizze assicurative molto più articolate. Finora, ad esempio, non era possibile chiedere annullamento del viaggio per pandemia. Credo che questa clausola dovrà essere rivista. Ho nel cuore la speranza che si torni, pur lentamente, pur rispettando tutti i canoni della sicurezza, a viaggiare: la cosa più bella del mondo".

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





Tutti in Seicento

di don Sandro Vigani

Macchine piene e colonie negli anni '60 contraddistinguevano le vacanze degli italiani. Oggi si cercano voli low cost e comodità. Forse si è persa la magia di andare all'avventura

La Seicento bianca di papà era stracolma di pentole, vestiti, verdura dell'orto di casa... e figli. Per la frenesia dell'attesa quella notte non avevamo chiuso occhio. Finalmente si partiva per le vacanze estive, il periodo più atteso dell'anno dopo le feste di Natale. A giugno o a settembre, perché in bassa stagione l'affitto per l'appartamento al mare costava meno. Il mare era quello di Torre di Fine (oggi Eraclea Mare), a sette chilometri da Eraclea, dove abitavamo: eppure ci sembrava di andare all'altro capo del mondo! Spiaggia incontaminata, pochi alberghi e residence, una pineta che somigliava ad una giungla... Erano gli anni del boom economico - gli anni Sessanta - e solo allora la parola "vacanze" stava entrando nel vocabolario dell'operaio italiano. Stranamente in quegli anni si avevano meno cose, ma se un operaio risparmiava bene riusciva ad affittare anche per un mese un appartamento al mare, cosa oggi impossibile. Erano vacanze mille volte più sobrie di quelle di oggi - l'industria del turismo estivo era agli inizi - eppure non meno entusiasmanti,

anzi... Non ci sarebbero mai state vacanze invece neanche allora per i contadini, la cui vita era ritmata dalle scadenze della campagna, la semina, il raccolto, e dalla necessità di accudire gli animali ogni giorno dell'anno, tutti i mesi dell'anno. C'erano poi i campeggi, molti dei quali non attrezzati: immersioni nella natura, dove si sperimentava davvero il 'fai-da-te': bagni approssimativi chiamati rigorosamente 'latrine', niente comodità, niente piscine, negozi, intrattenimenti... insomma niente di tutto quello che offrono i campeggi moderni. In quel periodo per molti bambini le vacanze ai monti e al mare erano le colonie dell'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza, o le colonie delle grandi fabbriche e delle ferrovie: si cominciava a frequentarle a cinque-sei anni. Rappresentavano il primo distacco da casa e dagli affetti familiari, la prima esperienza di socializzazione con coetanei che spesso venivano da altre regioni d'Italia. Regole fisse, disciplina dura e vigilatrici che somigliavano a kapò. Lì si sentiva per la prima volta parlare di sesso dai ragazzi-

ni un po' più smaliziati e di altre cose oscure della vita e nascevano i primi, innocentissimi, amori: quelle vacanze rappresentavano una vera e propria iniziazione. Con lo sviluppo dell'industria del turismo e la diffusione del benessere tra le classi sociali medie le vacanze sono diventate più accessibili, piene di opportunità ma, per il costo, anche più brevi. Oggi la vacanza non si può più disgiungere dalla parola 'comodità'. Splendidi alberghi, appartamenti con tutti gli optional del caso, campeggi superattrezzati... nessuno vuole più rinunciare neanche in vacanza a tutto quello che ha a casa. Le roulotte e i camper hanno l'aria condizionata e le parabole, non c'è campeggio o residence o villaggio turistico che non offra molteplici attività di intrattenimento e divertimento. Trovare un posto dove la natura sia ancora incontaminata, che offra un po' di vita spartana e sobria e lasci spazio all'avventura, è come cercare un ago nel pagliaio. Lo sviluppo delle vie di comunicazione, in particolare dei voli aerei low cost, ha dato il via alle vacanze all'estero, amate soprattutto dai giovani. Il mondo è diventato più piccolo, molto più ampia la possibilità di interscambi culturali. Certo, una cosa era l'avventura di andare a Madrid in una Cinquecento sovraccarica, magari con tre amici, attraversando decine di città e villaggi della Francia e i Pirenei, un'altra arrivarci in poco più di due ore d'aereo. La prima vacanza - l'entusiasmo e lo spirito di conquista con i quali l'avevamo intrapresa - ci resteranno dentro per tutta la vita, la seconda cadrà presto nel dimenticatoio. Forse è questo il tributo da pagare alle comodità delle vacanze di oggi rispetto a quelle di un tempo, molto più spartane ma forse più autentiche!





Verdi speranze

di Federica Causin

**La tutela dell'ambiente vede spesso impegnati in prima linea ragazzi giovanissimi
Dalla battaglia di Rabab contro l'uso del carbone alle denunce del 19enne Martinez**

L'ultimo cortometraggio dell'illustratore e animatore londinese Steve Cutts racconta il rapporto tra gli esseri umani e la natura ai tempi del coronavirus: mentre un uomo, confinato in casa, si abbuffa davanti alla televisione, gli animali si riappropriano degli spazi all'esterno improvvisando un'allegria danza collettiva. Non appena lui varca l'uscio e, con aria vittoriosa, schiaccia un insetto, gli animali battono in ritirata e spariscono dalla sua vista. Come non pensare ai delfini che, durante il lock-down, sono ricomparsi a Trieste e a Cagliari, alle minilepri che sono state avvistate a Milano, ai cinghiali a Sassari o ai pesci che si sono intravisti di nuovo nelle acque tornate limpide di Venezia, dove una coppia di Germano Reale ha realizzato il proprio nido sul pontile di attracco dei vaporette a Piazzale Roma?, mi sono detta quando l'ho visto. Episodi sorprendenti e suggestivi che ci confermano che la natura è resiliente, tuttavia è fondamentale adoperarsi affinché la tutela ambientale sia una delle priorità del mondo che uscirà dalla pandemia. È il momento d'interrogarsi sulla vulnerabilità del territorio, perché, come ha sottolineato il filosofo Umberto Galim-

berti, "Non possiamo fare della Terra quello che vogliamo, siamo passati dal suo uso alla sua usura". E a dare voce alla necessità di cambiare rotta, prima di arrivare a un punto di non ritorno ci sono, oltre all'ormai celebre Greta Thunberg, altri giovanissimi e giovani che la rivista National Geographic ha presentato in un articolo molto interessante. Il loro impegno, a mio avviso, è un importante segno di speranza e un pungolo ad agire, a scegliere partendo dalla quotidianità di ciascuno. La prima che vorrei farvi conoscere è Rosie Mills, 19 anni: l'anno scorso si è candidata all'Europrarlamento con il Green Party, anche se poi non è stata eletta. In precedenza, aveva lanciato una petizione per chiedere al comune di Lancaster, in Inghilterra, di dichiarare lo stato di emergenza climatica dopo un'alluvione. "È strano", ha affermato, "sentirsi dire da un insegnante che voterà per te e poi vedersi assegnare una ricerca per il giorno successivo". La seconda è Severn Cullis-Suzuki che, nel 1992, a soli 12 anni, è intervenuta alla conferenza per il clima di Rio de Janeiro. Il video del suo discorso viene visualizzato molto spesso ancora oggi. Severn promuove un ritorno a valori sostenibili

per il pianeta e supporta la collaborazione intergenerazionale esortando i giovani a intraprendere un'azione costante e lucida, senza rabbia o grida. La terza è Rabab Ali, 11 anni: ha intentato una causa al governo pakistano per aver negato alla sua generazione il diritto di vivere in un ambiente sano autorizzando l'estrazione e l'utilizzo del carbone. La corte ha riconosciuto la legittimità della citazione in giudizio e Rabab è stata rappresentata dal padre, un avvocato ambientalista. Il quarto protagonista di questa galleria di volti è Xiuhtezcatl Martinez, 19 anni, un artista hip hop che fa parte di Earth Guardian, un gruppo impegnato nella formazione ambientalista. Insieme ad altri ventuno giovani, ha denunciato il governo degli Stati Uniti per violazione del diritto alla vita e alla libertà domandando d'intervenire contro i cambiamenti climatici e di ridurre l'impiego dei combustibili fossili. Quattro storie per ricordare a noi adulti che abbiamo il dovere e la responsabilità di lasciare alle generazioni future un mondo vivibile e per dimostrarci che non si è mai troppo giovani o troppo anziani per dare il proprio contributo in favore dell'ambiente.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Posso provarlo?

di Matteo Guerra

Il 18 maggio, tra dubbi e incertezze, hanno riaperto i negozi di abbigliamento predisponendo pannelli di plexiglass, percorsi obbligati, rifornendosi di guanti e gel per i clienti. I problemi sono però ancora di più: si potranno provare i vestiti? Ne parliamo con la signora Cuevas Gloria Ines titolare del negozio New Style con sede in Piazzale Concordia, 22 a Marghera.

Come è stata la ripartenza?

"Ho indossato la mascherina, ho messo il pannello parafiato, messo i guanti e il gel detergente all'ingresso. L'accesso è permesso ai clienti solo se indossano la mascherina e visti i metri quadri del locale posso permettermi di far entrare solo una o due persone alla volta. Fa strano lavorare così, con mascherine e guanti, ma ci dovremo abituare".

Per le sanificazioni come si è organizzata?

"Pulizia e igiene ambientale con frequenza almeno due volte al giorno ed in funzione dell'orario di apertura utilizzando detergenti per la

normale pulizia del negozio e delle superfici esposte (con particolare attenzione a camerini, maniglie delle porte, cassa, vetrine, servizi igienici, ecc.) e assicurando la ventilazione degli ambienti, e successivamente prevedendo un secondo passaggio con i disinfettanti".

I clienti possono provare i vestiti?

"Certo che possono, come si fa a comprare una giacca, una camicia, un vestito, un paio di scarpe senza provarli? La prova dei vestiti e delle calzature non è regolamentata ed è gestita secondo le buone prassi di ogni singolo negozio assicurandosi comunque che il cliente si sia preventivamente lavato le mani con la sostanza idroalcolica disinfettante e che indossi la mascherina durante la prova dei prodotti. La sanificazione dei prodotti di moda può poi essere gestita secondo le prescrizioni che sono state impartite: nel caso in cui risultasse necessario anche un trattamento sanificante, la soluzione consigliata è il vapore a secco che, a differenza di trattamenti a base di prodotti chimici, agisce con efficacia senza andare a deteriorare le fibre del tessuto".

Come stanno andando le vendite?

"Ho chiuso il negozio ai primi di marzo in pieno inverno, avevo tutto il negozio con l'abbigliamento invernale ed ho riaperto il 18 maggio in piena estate perciò non sono riuscita a vendere la merce che avevo ed ho dovuto acquistarne di nuova. Alla riapertura non c'è stata la corsa all'acquisto del vestito, colpa delle paure e delle incertezze di cui ci siamo nutriti per questi tre lunghi mesi e del completo e improvviso sovvertimento delle nostre priorità. E questo sta sicuramente influenzando le abitudini dei clienti".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Centri estivi per ragazzi e bambini un aiuto alle famiglie

Durante l'estate tanti genitori dovranno lavorare. Alcuni sono ormai senza ferie: durante la chiusura più aspra hanno accettato di giocare le vacanze pur di non mettere in grave difficoltà il posto di lavoro. Resta adesso il problema di chi possa seguire i figli nei mesi estivi. Non sempre i nonni abitano vicino o sono in forze. Non sempre è possibile trovare una baby-sitter di fiducia e talvolta si rischia di pagare una cifra elevata perché risponda alle necessità dell'orario familiare. La parrocchia di Carpenedo, nonostante le rigidissime norme sanitarie previste in questo periodo, ha pensato di attivare due Grest con attività ludico - sociali per i piccoli. Il primo è rivolto a ragazzi dai 7 ai 16 anni e si svolgerà nel patronato dei SS. Gervasio e Protasio. Questa iniziativa, prevista per 80 presenze, non di più, ha già praticamente esaurito le capacità recettive. La seconda attività, per certi aspetti più impegnativa ma anche più necessaria, si svolgerà presso le strutture del Centro Infanzia il Germoglio di Via Cà Rossa: lì saranno accolti 55 bambini sotto i 6 anni (qualche posto è ancora disponibile). I due Grest inizieranno dal 15 giugno e continueranno i turni settimanali dal lunedì al venerdì finché ci sarà una richiesta significativa da parte delle famiglie. In entrambi i casi si garantisce la piena osservanza di tutte le norme igieniche previste dalla legge. La responsabilità, gravosa, ricade anzitutto sul "gestore" (don Gianni) ma in parte va assunta anche dalle famiglie che firmano un "patto di corresponsabilità". Per la spesa: nel caso dei grandi si conta di restare entro gli 80 euro alla settimana. Per i piccoli invece si deve salire a 170 euro viste le infinite complicanze. Si ricorda però alle famiglie che per questi ultimi c'è il buono baby-sitter.



Il sellaio

di Adriana Cercato

Un tempo, quando l'uomo disponeva - come unico mezzo di locomozione - degli animali equini o bovini, il mestiere del sellaio rivestiva grande importanza. Infatti, egli realizzava appositi dispositivi, chiamati selle, che - poste e fermate sulla groppa dei cavalli - permettevano una facile e comoda andatura. Confezionava poi tutta una serie di apparati (finimenti), atti a cavalcare, a guidare e a poter comandare le bestie. Le selle, che non bisogna confonderle con i basti (quest'ultimi portati dai muli e dagli asini), venivano costruite con un procedimento abbastanza laborioso, che, grosso modo, ancora si ripete. Secondo la tradizione artigianale antica, tramandata ormai solo da padre in figlio, realizzare una sella è come fare una borsa in pelle, sebbene più complessa ed esclusiva. Infatti, la sella era composta anticamente di vari strati costituiti da cuoio, legno e tela di sacco, con cui si creava una borsa, piena di morbido fieno: una sella, infatti, perché sia ben fatta, richiede qualche attenzione. Si piglia prima la misura del cavallo per far la base della sella, si preparano poi due pezzi di legno di faggio piegati un poco in arco, da porre sopra la

schiena del cavallo che ne seguano la forma. A questi pezzi si applicano gli arcioni e sopra di essi si fabbrica la sella. Per impedire che gli arcioni, che sostentano il corpo della sella e che danno la forma, non poggino sopra il cavallo, si guarniscono di due cuscinetti di tela, ripieni di borra, ovvero lanugine animale, e che sono attaccati sotto alla sella. Questa è assicurata al cavallo da cinghie: sottopancia (una o due) e intorno al torace del cavallo. La sella ben fatta dev'essere giusta sul cavallo e posta nel mezzo del corpo; deve appoggiare in modo equilibrato sull'animale, per non ferirlo. Ultima fase: l'applicazione delle corregge che servono a tenere le cinghie, che fermano la sella sul cavallo, stringendole con delle fibbie. Esistono diversi modelli di sella da cavallo. In genere possono essere del tipo all'inglese, o western, ma esistono altri tipi, come quelle da corsa, le selle da *endurance*, per il salto ad ostacoli, per il polo o le selle australiane. La differenza maggiore tra la sella inglese e quella western (detta anche americana) è la presenza di un pomello posto sul davanti, oltre alla necessità di un sottosella aggiuntivo. In quella inglese, in-

fatti, questo non necessita, per la presenza di due cuscini al di sotto della seduta in cuoio. Possono essere ripieni di lana, aria o gommapiuma. In questo modo la seduta risulta morbida e più confortevole. Tra i due cuscini si trova anche un canale a protezione della colonna vertebrale del cavallo, a difesa dalle parti rigide della sella. Forse è per questo che la sella inglese è diffusa in tutto il mondo. Da non confondere con la sella è il basto, usato per trasportare materiali su asini o muli. Si tratta in questo caso di una rozza e larga sella di legno dotata di rustica imbottitura e fissata sul dorso degli animali da soma, assicurati con corde passanti attraverso appositi uncini o anelli applicati lateralmente agli arcioni; essa poteva anche essere usata per cavalcare questi animali. I sellai furono molto attivi fino agli anni Cinquanta, quando cavalli ed asini erano ancora gli unici mezzi di trasporto. Oggi, di artigiani in Italia che sappiano realizzare questi manufatti ne sono rimasti pochi. Sappiamo però che lavorano con maestria e che realizzano selle di vario tipo: al di là dei dettagli questi maestri rispettano sempre le fasi costruttive degli antichi sellai.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Il nome della persona

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il nome, espressione dell'identità personale dell'individuo, è una realtà fondamentale nella tradizione africana. L'etica raccomanda che ogni individuo sia distinto e riconosciuto dal proprio nome. Quest'ultimo, nella tradizione africana, non è necessariamente di origine della famiglia biologica. Il nome è determinato da varie vicende, secondo il ricordo delle persone o degli eventi che i genitori vogliono ricordare, nella persona del figlio nascente. Il nome designa la persona, qualche volta quest'ultima incarna nel comportamento e nel carattere di fondo gli elementi della persona o dell'evento dal quale il nome è tratto. A parte il nome di famiglia, la persona può anche portare un secondo o terzo nome, generalmente chiamato soprannome. Da non dimenticare che chi ha fatto l'iniziazione ha un nome segreto che solo lui conosce (come ad esempio, succedeva per i frati e le suore che dopo il noviziato, ricevevano un nome nuovo). Da notare anche che nell'ex Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo, quando salì al potere Mobutu, ci fu l'obbligo di prendere il nome tradizionale. Quindi se uno si chiamava ad esempio Louis, ora si chiamava

Machosi Assumani ex Louis. Nella zona dove ho lavorato, come detto sopra, ai bambini e bambine venivano dati dei nomi che ricordavano la circostanza della loro nascita. Es.: Yalala (perché la mamma aveva partorito su un letamaio), Machosi (c'erano delle occasioni di pianto in famiglia), Matata (discussioni, problemi), Furaha (momenti di gioia). Uno poteva essere chiamato: Swedin bin (figlio di) Ramazani... In Rwanda e Burundi, molti nomi portano l'aggiunta di Imana (Dio), quindi: dono... di Dio, ecc.. In Cameroun, ecco alcuni esempi: Ma-fo (madre del re), Ghom-si (parola di Dio), Si-mo (Dio creatore dell'uomo), Fam-dyè (casa abbandonata, quando il bambino nasce e il padre è appena morto), La-lo (villaggio-piange, in occasione della morte di una persona importante del villaggio), Si-ka-ti (Dio non mi ha abbandonato), Ta-mnwe (ricordo di un momento difficile della vita del padre), Gho-te (come il Matata: si stava discutendo, spettegolando), Tom-go (tam-tam-sofferenza, un padre che ha perso molti figli). Da notare che la donna sposata non aggiunge al suo il cognome del marito (anche sui documenti di identità). Con il nome, il bambino diventa presente (ricordiamoci Ada-

mo davanti a cui sfilano tutti gli animali e lui dà a ciascuno il proprio nome. Gen 2,19-20). Ed ecco alcuni proverbi. "È la persona che muore, il nome non muore" (Malinkè, Senegal). (nel nome di un figlio, il ricordo della persona nominata viene immortalata. Ricordiamoci l'usanza di dare i nomi dei nonni ai nipoti). Sempre in Senegal, i Toucouleur ci ricordano un'abitudine normale (uno è figlio di: padre; non si nomina la madre. Questo succede ancora oggi in molti posti, anche se è poi entrata l'abitudine di farlo registrare all'anagrafe. Leggiamo le genealogie della Bibbia e di altri popoli e ce ne renderemo conto". "Colui che ha una sorella non sa di quale nome di famiglia salutare il nipote" (è sempre il padre che dà il nome che vengono dalla famiglia paterna). Sempre la medesima tribù senegalese dice "I vestiti nascondono il corpo e non la genealogia" (il nome aiuta immediatamente ad individuare le origini claniche della persona). C'è un proverbio che viene letto in modo diverso dagli Hutu del Rwanda "il nome non è l'uomo" (uno che si comporta diversamente rispetto al nome che porta) o viceversa "Il nome, è l'uomo" (comportamento coerente con il nome). (59/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

L'impronta di Dio

di Adriana Cercato

Quando ne ho la possibilità, mi piace “rinchiudermi” in un angolo del mondo ed osservare la natura, contemplandola. Ritrovo in essa una forma di bellezza e perfezione che l'uomo - con tutte le tecnologie di cui dispone - non riuscirà mai a riprodurre ed uguagliare e dietro le quali si intuisce l'opera di un'Entità superiore ed intelligente. Nel Creato che ci circonda, infatti, possiamo chiaramente individuare l'impronta divina, anche se buona parte degli scienziati sono concordi nell'affermare che esso sia piuttosto frutto del caso, ovvero di un avvenimento fortuito, accidentale e impreveduto, conseguenza del primordiale Big Bang, a cui sarebbe susseguita - nel corso di miliardi di anni - l'aggregazione casuale della materia fino a giungere al mondo di oggi. Io non sono affatto d'accordo con questa tesi e proporrò alcune considerazioni. Se ci addentriamo nel mondo della botanica, potremo notare una ripetitiva disposizione geometrica delle foglie e delle infiorescenze di alcune piante. Verso la metà del 1800 A. Bravais, botanico francese, constatò che in molte piante le foglie si dispongono sui rami secondo una spirale, in cui l'angolo tra due foglie successive è pressoché costante e misura $137,5^\circ$; ciò succederebbe per

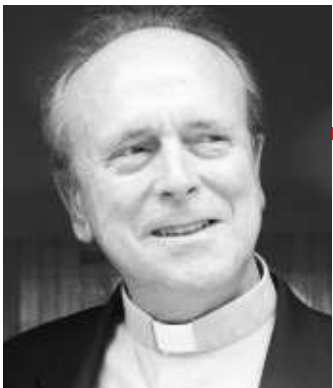
garantire un utilizzo ottimale della luce solare da parte della pianta, venendo al contempo a creare una sorta di ordinata figura geometrica. Ma non basta! Il numero dei petali dei fiori equivale solitamente ad una cifra che è contenuta nella cosiddetta “serie di Fibonacci”: per esempio gli iris e i gigli ne hanno 3, la rosa canina ne ha 5 oppure 8, molte margherite ne hanno 13, sicché il gioco del “m'ama, non m'ama” finisce quasi sempre con il consolante primo caso, per la gioia delle giovani fanciulle. La serie di Fibonacci indica una successione di numeri interi, in cui ciascun numero è la somma dei due precedenti, eccetto i primi due che sono, per definizione, 1 e 1. Avremo così: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34... Essa è praticamente presente in tutti gli elementi della natura e ne svela un progetto di incredibile eleganza. Anche il numero $137,5$, prima citato, non è un numero a caso: esso rappresenta l'angolo aureo. Come detto, questo angolo si ritrova in natura, ad esempio nel girasole, dove i piccoli fiori, che formano l'infiorescenza, sono disposti secondo una struttura spiraliforme, con angoli di valore simile a quello dell'angolo aureo. Ciò sembra permettere ai piccoli fiori di non farsi

ombra fra di loro e quindi di ricevere la maggior quantità di luce solare possibile. Tornando alle nostre considerazioni, le proprietà geometriche e matematiche della natura hanno suscitato per secoli - nella mente dell'uomo - la conferma dell'esistenza di un rapporto tra macrocosmo e microcosmo, tra Dio e l'uomo, l'universo e la natura: un rapporto tra il tutto e la parte, tra la parte più grande e quella più piccola, che si ripete all'infinito attraverso infinite suddivisioni. Diversi filosofi e artisti sono arrivati a cogliervi un ideale di bellezza e armonia, spingendosi a ricercarla e, in alcuni casi, a ricrearla, quale canone di bellezza; testimonianza ne è la storia del suo nome che, in epoche più recenti, ha assunto gli appellativi di “aureo” e “divino”. E come si potrebbe dubitare di ciò? È allora così difficile ravvedere nell'armonia della natura, che cela questi paradisi strutturali, l'impronta di un Creatore intelligente, che ha dato origine a tutto? Proprio no, ed è per questo che Dio, dinanzi alla nostra incredulità, ci ha definito “popolo dalla dura cervice” (Es 32, 9) e Gesù ci ha rimproverato: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?” (Mt 17, 17).



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Biblioteche in fiamme

di don Fausto Bonini

Da alcuni anni, cioè da quando sono stato “messo a riposo” perché ho raggiunto il limite dei 75 anni, faccio servizio religioso per gli ospiti della Casa di riposo dell'Antica Scuola dei Battuti a Mestre in via Spalti. I responsabili della struttura, che ospita circa 350 anziani, appena avuto il sentore che si trattava di una epidemia seria, hanno vietato l'ingresso a tutti gli estranei, familiari compresi. Neppure io ho potuto più entrare. Scelta coraggiosa e da alcuni osteggiata, ma che ha dato i suoi frutti, poiché in questi mesi nessun ospite è morto per coronavirus. Così, purtroppo, non è stato in altre strutture residenziali per anziani. Si stima che il 40% dei decessi per coronavirus sia avvenuto nelle Case di riposo. Qualcuno l'ha definita “la strage silenziosa dei nonni d'Italia”. Morti nella più totale solitudine. Senza la presenza di un familiare. Senza un saluto. Spesso portati lontano. Ricordiamo tutti le lunghe file di camion militari che da Bergamo si avviavano verso altre località. Di notte. Ma poi c'è un altro aspetto di questa tragedia passato sotto silenzio ed è quello della cosiddetta “sanità selettiva”. Poiché i

posti nelle terapie intensive erano limitati, bisognava scegliere e l'orientamento più diffuso è stato quello di privilegiare i malati con una maggiore prospettiva di vita. Si cura il giovane e si lascia andare l'anziano. La Comunità di Sant'Egidio ha lanciato in questi giorni un appello per dire “No a una sanità selettiva”, sostenendo che “senza anziani non c'è futuro”. Un appello sottoscritto da moltissime persone che si dichiarano “preoccupate dalle tristi storie delle stragi di anziani in istituto. Sta prendendo piede l'idea che sia possibile sacrificare le loro vite in favore di altre”. “Auspichiamo - si legge ancora - una rivolta morale perché si cambi direzione nella cura degli anziani, perché soprattutto i più vulnerabili non siano mai considerati un peso o, peggio, inutili”. “Quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca”, dice un proverbio africano. L'anziano ci porta la storia, ci comunica sapienza, ci trasferisce in eredità delle tradizioni. È come “un buon vino invecchiato”. Un grande incendio è scoppiato sulla terra in questi mesi. Migliaia di anziani sono morti, migliaia di biblioteche sono andate in fumo. Migliaia di storie sono andate perse. Poiché dal punto di vista anagrafico anch'io rientro nella categoria dei “sacrificabili”, sottoscrivo a piene mani l'appello lanciato in questi giorni da Lino Banfi, nostro rappresentante all'Unesco, perché i nonni siano considerati “patrimonio dell'umanità” e quindi salvaguardati da uno statuto speciale.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato “rinuncia” per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro “Sostegno del volontariato...” firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro “Sostegno del volontariato...” e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici “Destinazione 5 per mille Irpef” insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.